

Women in charge. Artiste inuit contemporanee.

Museo Nazionale Preistorico Etnografico “Luigi Pigorini”, Roma

15 dicembre 2011 – 15 febbraio 2012.

La mostra, che è stata realizzata su iniziale proposta di Elvira Stefania Tiberini, che ha curato la parte scientifica del catalogo, con il contributo della Direzione Generale per il Paesaggio, le Belle Arti, l'Architettura e l'Arte contemporanea, Servizio architettura e arte contemporanea del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali, e con il sostegno dell'Ambasciata del Canada in Roma, ha presentato 52 opere grafiche di artiste inuit oggi di fama: Pitseolak Ashoona, Napache Pootoogook, Annie Pootoogook, Shuvina Ashoona, Ningeokuluk Teevee, Siassie Kenneally.

Questa operazione è stata particolarmente interessante in quanto la mostra offre un quadro molto pertinente dei cambiamenti avvenuti nella comunità di Cape Dorset, nel Territorio del Nunavut, nell'Artico canadese. Qui, infatti, a seguito dell'opera di James Houston, che scelse di abbandonare l'ambito cittadino per andare a vivere con la sua famiglia a Cape Dorset, iniziò una evoluzione dell'arte inuit, sia maschile che femminile, molto feconda. Houston, infatti, introdusse nella comunità inuit l'arte grafica e i principi della stampa, che diedero risultati assolutamente innovativi.

Infatti, fino alla fine degli anni Cinquanta del Novecento, l'arte inuit era totalmente misconosciuta e solo in seguito all'esposizione presso la Canadian Handicrafts Guild di Montreal nel 1949 iniziò ad avere una eco anche internazionale. Nell'ambito di questa scoperta delle potenzialità dell'arte inuit si situa il lavoro di James e Alma Houston, i quali promossero l'espressione delle potenzialità artistiche locali in campo sia maschile che femminile.



Annie Pootoogook

Come risultato, si ebbe, abbastanza velocemente, una esplosione dell'attività artistica femminile, che trovò nell'arte grafica, non praticata dagli uomini, che si concentravano soprattutto nel settore della scultura, un campo di espressione e, soprattutto, di promozione sociale, a causa della commercializzazione di tali opere, promossa dalla Dorset Fine Arts, divisione di *marketing* della West Baffin Eskimo Co-op.



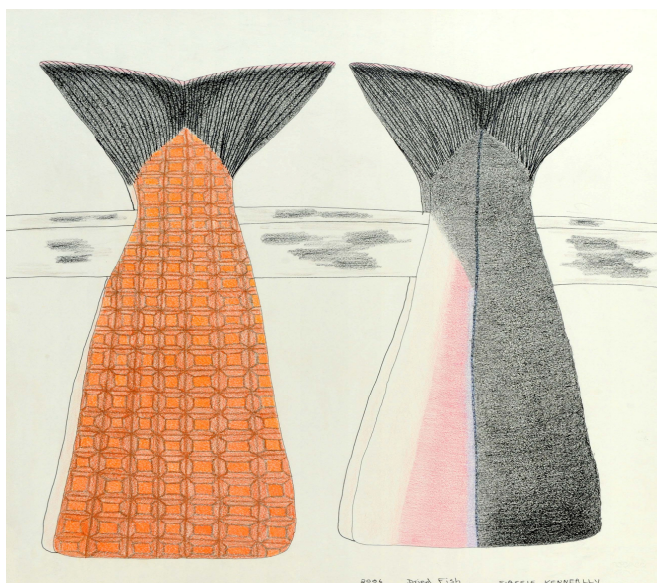
Shuvinai Ashoona

Perché sono importanti le opere che sono state esposte in questa mostra, che per la prima volta comunica allo spettatore italiano le attività di queste artiste? Sono importanti in quanto testimoniano di una diversa considerazione dell'arte espressa da comunità considerate un tempo marginali. Infatti, fino a tempi molto vicini a noi, si è sempre operata una differenziazione fra l'arte occidentale e la cosiddetta "arte etnica" la quale, proprio per questa definizione, veniva relegata in una posizione inferiore, che non dava giustizia delle sue potenzialità. Oggi, le opere di queste artiste inuit non sono più relegate nella cosiddetta "arte tribale" o "arte etnica" ma, a causa della potenzialità creativa che esse offrono, oramai sono parte dell'arte contemporanea, certo, "non occidentale", ma comunque arte da far valere alla pari delle opere di artisti occidentali.



Ningeokuluk Teevee

Lo spazio avuto in esposizioni presso grandi spazi museali e fiere internazionali ha offerto all'occhio della comunità internazionale opere a volte di grande spessore, che partono dall'osservazione della vita quotidiana e dal patrimonio mitico della comunità inuit per mostrare una capacità di impatto visivo originario che sta a metà tra il *cartoon* e l'arte grafica di alto livello.



Siassie Kenneally

Gli spunti che ci vengono da queste artiste sono fortemente innovativi. Che dire infatti del potente “Island Hunters” di Pitseolak Ashoona (1978), degli spazi disegnati da Shuvinai Ashoona e dei meravigliosi animali di Ningeokuluk Teeve o delle volpi di Siassie Kenneally? Nulla, se non l’ammirazione per il tratto essenziale, per la capacità di mostrare all’esterno la visuale di un popolo che non ha nulla da invidiare alle forme espressive fino a tempi recenti considerate superiori.

Grande e importante mostra, quindi, poiché dà conto di espressioni locali le quali, attraverso la grafica, sono in grado di raggiungere il grande pubblico, mostrando come si possa uscire dai cambiamenti traumatici avvenuti nella propria società in modo non solo creativo, ma anche di profondo cambiamento della propria condizione, quale quella socioeconomica conseguita dalle artiste di Cape Dorset.

Luisa Faldini